

La VOCE

Caro Gesù Bambino

Ti scrivo per sentirmi meno solo, per trasmettermi la sensazione che esiste ancora QUALCUNO disperso in chissà quale parte della terra che aspetta con ansia questa lettera, come dalle mie parole dipendesse la sua vita.

So bene che anche la mia vita dipende un pò da queste poche righe, perchè scrivere è un modo forse per rimanere vivo.

Scusami se ti scrivo. Tu hai certamente altri pensieri ed io non sono che un puntino in mezzo ad altri; chissà se ti ricordi qualche volta ancora di me, se guardandomi ora mi riconosceresti, se ti apparissi diverso da come mi hai lasciato anni fa! Non posso rimproverarti nulla, anch'io è da tempo che non ti parlo più, che non riesco più nemmeno ad immaginarti, eppure sai, mi manchi tanto.

Mi mancano le sere di tanti anni fa, quando stavamo in silenzio, così, senza dir niente, alla luce di una candela, e, nella penombra dello studio. Ti ricordi che paura avevo? non sapevo che diventare grandi volesse dire rimanere sempre un pò più soli. Se lo avessi saputo non avrei mai desiderato crescere.

Ed ora ti scrivo per raccogliere i pezzi di me stesso, persi e lasciati chissà dove.

Ma sai, ho smesso da tempo e troppo presto, di credere ai sogni, di giocare con la fantasia, e so che non sono giusto nei tuoi confronti, ma ti vorrei chiedere, che cosa ne ho avuto dei miei vent'anni.

Sono partito. Sentivo dentro di me la voglia, la frenesia di vivere. In me ardeva un fuoco alimentato dall'aria della giovinezza e in pochi giorni mi hanno fatto dimenticare i giochi di ieri per un gioco più grande.

Sono salito sul treno della vita.

Sai, come la vita assomiglia ai treni ... sapessi quanta vita nelle stazioni!

Non ho più vent'anni ed è strano tornare e trovare proprio il Natale!

Gesù Bambino, cammino ora lungo un viale che non so dove mi porterà.

Questa mia lettera non ti potrà mai arrivare, e continuo a chiedermi se qui tutto è veramente un ricordo.

Anche tu, Gesù Bambino, sei solo come me.

Ciao Gesù, dopo tanti anni sei finalmente tornato. Io spero solo che anche tu, come tanti altri, ti sia distratto e non mi abbia dimenticato.

INCONTRO Augura a tutta
la Comunità BUON NATALE

NATALE

UNA STELLA

UNA LUCE

UNA SPERANZA



**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Dicembre 1997 Anno 23

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE	Pagina
LA VOCE	1
- Caro Gesù Bambino	
LA MISSIONE	
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ	2
- Novità alla Missione	3
- Per chi suona la campana	4
ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO	
- Primo convegno zonale giovani di A. Mazzone	6
- Solidarietà	7
- Dal Consiglio pastorale della parrocchia di Wädenswil	7
- Giornata dei popoli	8
DIAMO LA VOCE A ...	
- Giubileo 2000: La tradizione romana e la mistica del pellegrino	8
MUTI ... MA NON SEMPRE	9
- A proposito di giovani	
- Importanza dei rapporti umani	
CONTROVOCE	
- Presepio sì, presepio no! di Bruno Eccher	10
FAMIGLIA	
- Essere genitori oggi:	11
Lodare: quando e quanto	
APPUNTAMENTI	12

**La Missione a servizio
della comunità**

**IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ**
dalle 08.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

ORARIO di UFFICIO

Horgen

LUNEDÌ (Don Gerardo)

08.30-11.30 visita ospedale
Adliswil - Kilchberg
Centro Horgen
15.00-17.45 Centro Horgen
18.00-19.00 Centro Adliswil

MARTEDÌ (Don Gerardo)

08.30-11.30 Centro Horgen

MERCOLEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Mercoledì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente nella saletta della Jugend-Heim ogni PRIMO e ULTIMO MERCOLEDÌ del mese

GIOVEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Giovedì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente nella saletta della Biblioteca il PRIMO e ULTIMO GIOVEDÌ del mese

VENERDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
Venerdì mattina visita ospedale
15.00-19.00 Centro Horgen
Venerdì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente nel Zentrum della Chiesa Cattolica (stanza nr. 4) ogni PRIMO e ULTIMO VENERDÌ del mese

SABATO (Don Gerardo)

09.00-11.00 Centro Adliswil



Novità alla Missione: Attenzione e perplessità Don Gerardo, parroco Amministratore della parrocchia di Birmensdorf

Il Natale giunge a noi portandoci una notizia che merita attenzione e al tempo stesso suscita forse perplessità.

ATTENZIONE!

Don Gerardo Orlando, da 15 anni collaboratore della Missione per le Comunità di ADLISWIL, LANGNAU e KILCHBERG, ha espresso da un po' di tempo il desiderio di lasciare la Missione per altra esperienza, e il vicario generale di Zurigo, il vescovo Monsignor Henrici, l'ha nominato amministratore della parrocchia di Birmensdorf. Pur risiedendo a Birmensdorf, Don Gerardo darà la sua collaborazione al 50% alla Missione «ALBIS» di Horgen, garantendo le Messe domenicali, l'amministrazione dei sacramenti, ufficio.

Questa attività parziale, impegnerà Don Gerardo per un anno, dopo il quale, sarà destinato ad altro incarico pastorale da Monsignor Henrici.

È a questo punto che nasce la PERPLESSITÀ

poiché con il novembre 1998 la Missione «ALBIS» di Horgen, dovrà contare sulla presenza di un solo missionario, chiunque sia, Don Franco o un altro. Questo comporta una ristrutturazione e riorganizzazione della Missione su nuove basi e in questo lavoro i laici, soprattutto quelli impegnati (Consiglio della Missione, Gruppi di Base e Comunità, giovani) dovranno essere non tanto collaboratori, quanto corresponsabili, della Missione.

Abbiamo davanti un anno di studio, di discussioni, di proposte da vagliare. Fattore importante che sta alla base della riduzione da due a un missionario, è il piano pastorale della diocesi, che già dal 1992 aveva programmato per il futuro della Missione «ALBIS» tale riduzione.

I motivi sono vari:

- Mancanza di personale (preti) che viene dall'Italia
- L'età dei missionari: alcuni rientrano in Italia e rimangono scoperte missioni che vengono aggregate ad altre.

Un fattore che incide è che l'emigrazione è cambiata, con le nuove generazioni, nate, cresciute qui. I processi d'integrazione sono più veloci di prima.

Il discorso non tocca l'esistenza della Missione, che non è in discussione, così come non si deve identificare la Missione con il missionario.

I Missionari passano e le missioni rimangono. È necessario che la base, la Comunità, prenda in mano la Missione. Occorre in questa situazione una risposta forte e adeguata a livello di Comunità

È chiaro che fin da ora, le Comunità di Adliswil, Langnau e Kilchberg dovranno convergere sul Centro della Missione ALBIS di Horgen, come punto di riferimento.

A parte si potrà prendere visione della presenza di Don Gerardo nella nostra Missione.

L'unico missionario che sarà presente, darà la sua disponibilità, ma è chiaro che i laici dovranno compiere un cammino di formazione e corresponsabilità.

«Dobbiamo camminare insieme».

Pensare la pastorale è una priorità che chiama a raccolta l'intera comunità.

Occorre fare un'analisi ed elaborare un piano pastorale.

Non è facile e ricette non ce ne sono, soprattutto per chi volesse risultati immediati, secondo la logica del «tutto e subito».

Occorre partire dall'ambiente umano, dove la missione svolge la sua attività.

VEDERE, GUARDARE, PROGETTARE.

Occorre chiedersi: com'è la nostra Comunità, oggi? Come dovrebbe essere per rispondere alla propria vocazione cristiana?

Quale strada deve imboccare per arrivare al suo «dover essere»?

Più in particolare: che cosa è avvenuto e sta avvenendo nel nostro ambiente?

Quali tradizioni corrono il rischio di essere erose, svuotate di contenuto dall'attuale mentalità?

Come deve mutare il volto della Missione?

Come deve mutare la guida pastorale per le varie fasce di età?

Tutto questo per aprirla alla parola di Dio.

La saggezza cinese dice:

Non camminare avanti a me
non riesco a seguirti

Non camminare dietro di me
non so farti da guida.

Camminiamo insieme.

Mentre ringraziamo Don Gerardo per la disponibilità che ci darà in questo tempo, gli auguriamo ogni bene anche per la Comunità di Birmensdorf nella quale svolgerà una parte della sua attività.

Impegni di Don Gerardo Orlando nella Missione «ALBIS» di Horgen:

LUNEDÌ - MONTAG

Vormittag	8.30-11.30	Spitäler: Adliswil, Kilchberg Centro Missione
Nachmittag	15.00-17.45	Centro Missione
	18.00-19.00	Adliswil (Sprechstunde)

MARTEDÌ - DIENSTAG

Vormittag	8.30-11.30	Centro Missione
-----------	------------	-----------------

SABATO - SAMSTAG

Vormittag	09.00-11.30	Adliswil (Sprechstunde)
-----------	-------------	----------------------------

DOMENICA - SONNTAG

1. Sonntag	09.00	Gottesdienst Kilchberg
	11.15	Gottesdienst Adliswil
2./3.4. Sonntag	09.00	Gottesdienst Kilchberg
	10.15	Gottesdienst Langnau a.A.
	11.15	Gottesdienst Adliswil

Per chi suona la campana

Gioia Angelo
1933 - 1997

Lo ricordo orgoglioso, come ogni padre di famiglia, quando nella chiesa di Rapperswil vide realizzarsi contemporaneamente l'amore, di Lucia con Enzo e quello di Jean-Claude con Maria.

Conoscendo la sua famiglia: tre figli e due figlie, lo consideravo come un patriarca, sia per la sua presenza fisica che per la sua profonda voce. La sua famiglia si era formata durante l'emigrazione, perché quella di Angelo è stata una continua vita da emigrante: emigrò in Francia, a St. Etienne, dove rimase 17 anni, poi in Svizzera.

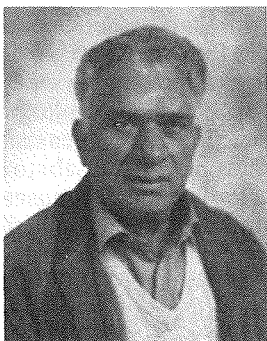
Aveva formato la sua famiglia con Carmela Ottaviano e dal loro amore sono nati: Rocco, Lucia, Patrizia, Jean Claude e Christian. Era partito, Angelo, dal profondo Sud, terra bellissima, ma spesso avara di lavoro per i suoi figli.

I più decisi, non disposti a cadere in una forma di vittimismo, hanno imboccato la via dell'emigrazione, distinguendosi per laboriosità e onestà.

Molti di questi figli, per la creatività e capacità, hanno portato in alto il nome dei loro padri e della nostra terra, l'Italia.

Ogni qualvolta ci raccogliamo, come Comunità, per dare un saluto a chi ci lascia fisicamente, ripeto un'idea che mi è sempre cara e alla quale credo fermamente: Quando la campana suona i rintocchi a a morte, non suona solo per la persona morta, suona anche per noi. Con lei muore anche una parte di noi, poiché facciamo parte di quella grande famiglia umana che è l'umanità.

La vostra partecipazione non è solo segno di stima per Angelo e solidarietà con la sua famiglia, ma anche segno che quando una persona muore, muore anche una parte di noi. E come sempre chi muore diventa per noi un'insegna luminosa, che ci lancia un segnale: Fermati, uomo!



Dove stai andando? che senso ha la tua vita?
Quali sono i valori che contano nella vita?
Domande che affiorano sulle nostre labbra in altre forme: Quant'è breve la vita!
Lavori ... lavori e quando pensi di poterti godere la vita in serenità ... ecco la morte.
Sì, d'accordo. Ma noi che continuiamo a vivere che cosa impariamo? Sappiamo volerci bene? ci rispettiamo, sappiamo fare del bene ...
Nasce anche l'interrogativo: e dopo, dopo la morte, che succede? la morte è la fine di tutto?
La fede cristiana per dare un risposta a questo interrogativo, ci parla di una vita in Dio attraverso Gesù.

Non esistono i nostri «cari morti», ma «eterni viventi», perchè essi fanno parte del Cristo totale, a cui tutti gli uomini appartengono.

Con la fede, quindi, possiamo sempre essere in rapporto con loro. Non c'è più l'apparenza del

corpo, che entra in contatto con loro attraverso i sensi, ma in cambio di questa notte silenziosa, i limiti cadono e noi comunichiamo con loro per mezzo della fede.

Chi riceve la Comunione, riceve i vivi dell'al di là; parlando con Gesù, parliamo con loro.

Proprio perchè essi fanno parte di Gesù.

Chi crede nel Vangelo sa che Gesù è morto, risorto, e qui si fonda la nostra fede, ed è anche la nostra speranza: l'amore è più forte della morte.

La fede non ci rende insensibili di fronte alla morte, ma ci dice che dobbiamo guardare avanti e vivere quella testimonianza di amore che Angelo ci lascia come eredità per la sua famiglia, della quale si sentiva orgoglioso.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Gioia ringrazia quanti hanno partecipato con gesti umani e cristiani al loro dolore per la scomparsa di Angelo, marito e padre amatissimo.

Begal Adele Diletta 1904 - 1997

Mamma Begal ci ha lasciato, se ne è andata nel silenzio e nella pace massima dei Santi, addormentandosi dolcemente come era fin troppo evidente sul suo volto nel pomeriggio di martedì allorchè sono andato insieme ai Suoi per benedire la Salma.

Direi contro il suo solito, perchè carattere e temperamento esplosivo e amante della vita; invece in pochi giorni, senza dare troppo fastidio e incomodo ai Suoi Cari (nuora e nipoti Sergio e Sandra) si è consumata celermente contro ogni previsione e desiderio. Aveva atteso la nascita del pronipote e già gioiva per la festa del battesimo, ma poi ... lo scorso venerdì, perchè già avvertiva che le forze diminuivano, mi ha detto «Don Gerardo ormai ci siamo, la mia ora è arrivata».

Io ho subito aggiunto «Ma no! è soltanto una stanchezza dovuta al tempo così variabile, ma poi passerà». Ma lei mi ha ribadito «No! sento che il mio tempo è arrivato!» Sono andato via molto triste e addolorato perchè mai mi aveva parlato così, anche se avesse i suoi acciacchi ... le gambe traballanti etc. Mai era stata così esplicita ed anche tranquilla della sua «ora». Tante volte, nelle mie visite settimanali da lunghi anni, si è parlato della vita che ci riserva tante sorprese e tante amarezze durante tantissimi anni (aveva più di 93 anni!) ed io la incoraggiavo con una espressione di mia Madre «Buttare tutto dietro le spalle e guardare fiduciosi avanti!

e lei sorrideva ben volentieri diceva «È vero!» Affidiamo al buon Dio il giudizio, affidiamoci nelle sue mani di Padre. Da credente convinta viveva la sua fede pregando, pregando, pregando e facendo opere di carità e di sostegno con offerte e generosità concreta ai vari Istituti. Ebbene, quando qualcuno muore, ci sembra che tutto ci cade addosso, tutto si annebbia in noi e davanti a noi; ma proprio dove tutto tace e tutto sembra perduto, la nostra fede ci dice che continua, anzi inizia la vita per sempre. Difatti la chiesa sulla parola di Cristo Gesù, ci annuncia e ci parla di viventi e non di morti; di viventi che godono la pienezza della vita nella vita piena del buon Dio. E questo perchè??? Cristo Gesù con la sua Morte e Resurrezione ha reso possibile che si realizzi anche per noi, che crediamo in Lui, tale pienezza di Vita. Perciò è meglio parlare: non dei nostri morti, ma dei nostri «viventi».

Sì! Mamma Begal è vivente in me e in quanti l'hanno conosciuta con la sua vivacità, con la sua bontà e buon umore che tante volte ha usato nel tirarmi su durante la mia malattia. Mi considerava un suo secondo figlio e per me resta e vive come una seconda mamma a cui devo, per tutti i 10 anni che l'ho frequentata, un «grosso grazie» per tutto il bene che mi ha donato. Perciò, cara Mamma Begal, nella fede e nella preghiera che ci unisce al buon Dio, continua, da Vivente per sempre, ad essere con noi e tra voi. Non dico: Addio . . . ma arriverci ogni giorno, ogni momento nel buon Dio!

Don Gerardo



a cura di Itala Rusterholz

Primo convegno zonale dei giovani italiani

Sabato e domenica 25/26 ottobre si è svolto a Glarus il primo convegno giovanile della zona di Zurigo. Ad esso hanno partecipato oltre 90 giovani provenienti da diverse Missioni come Uster, Zurigo, Kloten-Regensdorf, Winterthur, Lachen, Horgen e Glarus. Il convegno è stato organizzato dal Consiglio Pastorale Zonale di Zurigo (CPZ) il quale si è dichiarato molto

contento del risultato, non solo per la partecipazione di un così inaspettato grande numero di giovani, ma anche per l'entusiasmo che questi hanno mostrato. A guidare il convegno è stato il missionario di Glarus Don Alberto e la relatrice Stefania Lecce. Inoltre erano presenti De Zulian Giuseppe del CPZ, Don Antonio Spadacini delegato nazionale e il giornalista Luigi Russo.

In poche frasi un riassunto dello svolgimento: Nel tardo pomeriggio del sabato, l'incontro è stato aperto da Don Alberto con un cordiale saluto e con alcune canzoni cantate da Stefania Lecce, la quale ha cercato, all'inizio con difficoltà e l'indomani con più successo, di coinvolgere i giovani. Dopo di che i gruppi si sono presentati con alcune scenette. La serata è terminata nel cuore della notte dopo la brutta esperienza del furto di diversi oggetti personali lasciati nei dormitori.

Domenica mattina, dopo la relazione di Stefania Lecce e un'ora di discussioni in gruppi di una ventina di persone, Sua eccellenza Mons. Henrici ha celebrato l'Eucaristia.

Il pranzo poi ha concluso il convegno. Sicuramente il convegno è stata una buona esperienza. Il solo fatto che tanti giovani abbiano sacrificato il loro sabato sera per un convegno religioso è un segno molto positivo, che ci indica, che i giovani non pensano solo alle discoteche e ad altri piaceri del sabato sera. È un segno della loro voglia di conoscere altre persone, altri punti di vista, la voglia di comunicare. Però è proprio qui che devo porre la mia critica: secondo me questa voglia non è stata soddisfatta per il semplice motivo che non c'è stato il tempo per fare conoscenze, per discutere tra di noi. Per fare un semplice esempio: i giovani di Horgen sono andati insieme, sono stati insieme tra di loro, sia durante il tempo trascorso in sala che a tavola durante la cena, la colazione ed il pranzo, e se ne sono ritornati insieme. Il desiderio di poter stringere la mano di altri giovani non è stato esaurito. Sì, chiaro, bisogna cercare la colpa in noi stessi, però non tutti sono così disinvolti nel fare nuove conoscenze, inoltre, secondo il mio parere, si tende a restare con i propri compagni e specialmente in un convegno del genere, dove il tempo è già corto di per sé. E qui la mia critica va agli organizzatori, che non hanno cercato in nessun modo di aiutare, di invogliare a cercare un dialogo. L'idea l'avevano anche trovata, dando all'arrivo un cartellino di colore diverso con il proprio nome. Secondo me gli organizzatori dovevano costringere, per usare una parola forte, i giovani a mischiarsi tra di loro.

I diversi colori sui bigliettini infatti servivano proprio a questo. Per l'ora di discussione i gruppi furono formati in quel modo. Secondo me si doveva fare la stessa cosa ai tavoli da pranzo e nella sala dove si è tenuto il convegno. La relazione su tre quadri evangelici di Stefania Lecce è stata molto interessante. Purtroppo molti giovani, stanchi per la notte corta e il modo monotono di presentare i quadri e le parole scelte da parte della stessa, hanno avuto molte difficoltà a seguire e a comprendere il discorso.

Un particolare molto simpatico è stato secondo me il fatto che il furto, una cosa in sé molto spiacevole, ha dato la possibilità di comunicare con gli altri giovani. Durante quelle poche ore prima di coricarsi, i giovani si sono fermati nelle scale, nei dormitori a discutere ed a raccontarsi vicende vissute. Peccato che il furto abbia dovuto dare la spinta, della quale avevamo tutti bisogno.

Come già ho accennato, il convegno, nonostante tutto, è stato molto interessante e senz'altro una buona esperienza. Penso anche che sarebbe molto simpatico ripetere un incontro del genere in futuro. Bisogna anche tenere presente che è stato il primo convegno - e non bisogna pretendere un'organizzazione impeccabile. Sono sicuro che in un secondo convegno le cose possano andare molto meglio.

Mazzone Andrea

SOLIDARIETÀ



Per un NATALE DIVERSO «Azione pro terremotati»

Dal giorno di TUTTI i SANTI: 1 novembre, sino a NATALE, la Missione Cattolica italiana «ALBIS», ha lanciato l'AZIONE PRO TERREMOTATI.

È un gesto di SOLIDARIETÀ per tante persone, pensiamo agli anziani, ai bambini che devono affrontare una stagione inclemente. Ognuno può rivolgersi alla Missione, le cui offerte domenicali delle messe, saranno devolute a questa AZIONE.

Quando l'AZIONE sarà chiusa, verrà comunicata la somma raccolta e si indicherà un caso particolare, perchè il contributo di SOLIDARIETÀ, non si perda nei meandri burocratici, ma giunga a giusta destinazione. Già fin da ora diciamo GRAZIE per ogni gesto di SOLIDARIETÀ, che è anche gesto di AMORE.

Dal Consiglio pastorale della Parrocchia di Wädenswil

Il parroco di Wädenswil, Martin Kopp, ha espresso il desiderio di entrare in contatto con le nuove comunità che si sono costituite negli ultimi anni nella nostra parrocchia.

La più numerosa è quella dell'America Latina. Perciò ha manifestato la volontà di organizzare un incontro, che attraverso il dialogo possa costruire nuovi ponti di comunicazione.

Per tutti coloro che lo desiderano, potrà essere un punto di riferimento, dove potersi confrontare per discutere qualsiasi problema, sia di tipo sociale, culturale, ambientale, oppure attinente alla famiglia o alla fede.

Un rapporto quindi da costruire, che ci veda impegnati prima di tutto come comunità sensibile di fronte ai problemi degli altri e poi come cristiani impegnati.

Vogliamo dunque comunicare insieme, nel paese che ci ospita?

Nonostante sia diventato per noi una seconda patria, siamo comunque stranieri, perchè lontani dalla terra di origine, alla quale restiamo sempre legati come ad un cordone ombelicale.

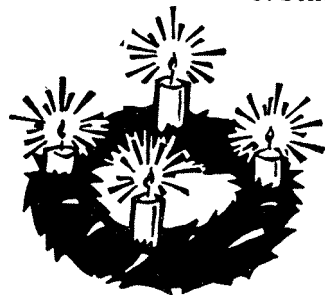
A testimoniarlo sono la nostra cultura e le nostre tradizioni fortemente radicate in noi, quasi fossero una seconda pelle e dalla quale non possiamo separarci.

Impegnamoci, dunque, per creare un rapporto costruttivo, aiutando questi nostri fratelli, che vengono da così lontano, ma che hanno le nostre stesse esigenze, i nostri stessi problemi, le nostre stesse insicurezze e paure.

Nessuno meglio di noi può capirli, perchè abbiamo vissuto prima di loro gli stessi disagi. Ricordiamo allora, quando una mano amica ha stretto la nostra. Un gesto semplice, ma carico di significato, perchè capace di trasmettere pensieri e sentimenti.

Oggi questo compito spetta a noi, cerchiamo dunque quelle mani da stringere e camminiamo con loro, affinché sentano nella nostra presenza il calore umano e sappiano di non essere soli nel percorrere la strada della vita, dove tutti siamo solo passeggeri.

C. Schenk



**«Giornata dei popoli»**

Nella cornice e atmosfera, ormai tradizionale, si è svolta la festa della «Giornata dei Popoli». Con la partecipazione di persone veramente sorprendente. La presenza del «Coro S. Andrea di Pescara» ha dato il giusto tono festoso e entusiamente all'incontro, perchè, non solo in chiesa ma dopo in sala, il saggio canoro e folkloristico ha riscosso ripetuti e calorosi applausi. Veramente il Coro ha cantato fin troppo bene nella fantasiosa varietà degli «Abiti Abruzzesi».

In chiesa, la riflessione era dettata dal tema della Giornata «Stranieri: Dono o Minaccia?» a cui il P. Reginaldo Kessler, nella sua esperienza continua, nonostante la sua età ha dato un tocco veramente vibrante. In sala, il «Risotto con pezzi di pollo» a cui si poteva aggiungere un buon bicchiere di vino, ha segnato il tutto esaurito, mettendo in difficoltà le ben note esperienze dei «Cuochi» e degli «Organizzatori: non ci si aspettava tanta gente.

Il clima è stato fantastico, la partecipazione al massimo, l'impegno dei «Cuochi» encomiabile. A tutti vada perciò il dover di rendere il doveroso e cordiale «grazie» per l'ottima, non plus ultra, riuscita della Festa.

Don Gerardo

diamo la voce
a...

Giubileo 2000**La tradizione romana del Giubileo e la mistica del pellegrino**

Nella chiesa latina la tradizione del Giubileo ha avuto inizio del 1300.

Nel 1924 era stato eletto Papa, un monaco: Pietro da Morrone di Isernia, con il nome di Celestino V.

Aveva fondato un ordine monastico per essere al «Servizio dei poveri». Questa idea spirituale la propose anche divenuto papa.

In un'epoca in cui la chiesa aveva difficoltà a disfarsi di una mentalità da crociata, egli intraprese la via proponendo una spiritualità della pace della riconciliazione.

Istitui la «Perdonanza di Collemaggio»: si acquistava il perdono dei peccati contro il prossimo, se pentiti; si deponevano le armi, riconciliazione con Dio, visitare un luogo santo e fare la Comunione.

Introducendo uno stile di vita basato sull'umiltà, sulla pietà e sull'amore sincero, Celestino V incontrò alla corte pontificia tali resistenze, da sentirsi costretto, dopo cinque mesi a rinunciare al ministero papale. Dante nella Divina Commedia lo pone all'inferno: «Colui che per viltade, fece il gran rifiuto». In realtà, Celestino V aveva capito che il suo stile di monaco, non si addiceva alla vita mondana della curia romana.

Con tale libertà interiore di fronte al potere, egli scrisse una pagina diversa nella storia della chiesa, ispirata ad una scelta evangelica. Pochi anni dopo si era nel 1300.

Come ogni fine secolo, anche allora si moltiplicavano voci e presagi circa l'imminente fine del mondo e un gran numero di fedeli accorreva a Roma sulla tomba degli apostoli. Per orientare queste manifestazioni di spiritualità, Papa Bonifacio VIII, scrisse una lettera che indicava un anno di Giubileo, durante il quale il viaggio a Roma doveva rappresentare un segno di penitenza.

A partire da quella data, prima ogni cento anni, e più recentemente ogni 25 anni, si celebra nella chiesa cattolica l'Anno Santo.

La Mistica del pellegrino

La convocazione del Giubileo è un'occasione per ridare a questo avvenimento la sua ispirazione più genuina.

È un invito a «Metterci in cammino» riscoprendo il senso profondo e originario della mistica del pellegrino, comune forse a tutte le religioni.

Il pellegrino è la figura dell'essere umano che sperimenta la precarietà dell'esistere e l'insoddisfazione del cuore per il «qui e ora».

Egli s'incammina alla ricerca: mettersi in cammino vuol dire lasciarsi illuminare dalla luce della fede, e dare risposte di fede a quella sete e ricerca di Dio che esistono in ogni essere umano.

Vuol dire stimolare la comunità ecclesiale affinché si interroghi su che cosa significa essere cristiani, oggi, di fronte ad un mondo segnato dall'ingiustizia, un mondo che non è accettabile dalla coscienza cristiana.

C'è chi muore di miseria e chi vive con ogni confort.

Mettersi in cammino significa, trasformare il Giubileo in una occasione favorevole per approfondire la propria vita spirituale sotto

il profilo della solidarietà: dono di sé, fiducia del cuore, semplicità del cuore, che è atto di integrazione con Dio e con gli altri: più attenzione agli altri.

Infine, il Giubileo deve comportare una forte riscoperta nelle nostre, comunità della dimensione ecumenica e divenire un cammino di pace.

La dimensione ecumenica deve tradursi in preghiera e azioni atte a promuovere la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato.

Deve trasformarsi in una passione per l'unità del corpo di Cristo nella ricerca permanente del dialogo con tutte le religioni e culture e nel farsi prossimo a coloro che soffrono.

Il Giubileo, così inteso può diventare vera occasione di grazia e per tutti un forte appello a rivedere la propria vita cristiana e a cooperare a trasformare il mondo di oggi alla luce del Vangelo.

Nota: nel prossimo numero di INCONTRO: «Amore preferenziale per i poveri e Giubileo del 2000.

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 12 Dic. '97

A proposito di giovani

Un giovane che parla dei giovani d'oggi si sente indignato: lui si vede matusa e fuori tempo.

Degli altri giovani dice: «vedo solo gente maleducata, con i capelli dai colori pazzi, che ascoltano musiche impossibili, con anelli al naso, sulle sopraciglie, sulle labbra; gridano parolacce irripetibili, fanno versi selvaggi e guidano da incoscienti».

Qualcuno rimpiange i tempi passati.

Sarà proprio così? C'è chi guardando i giovani di oggi, usa aggettivi meno pesanti, ma è pesante rispetto al quadro intero giovanile, che emerge dai sondaggi.

Pantafolai, disinteressati alle lotte comuni per i propri e altrui diritti, terribilmente superficiali. In buona sostanza la rivoluzione non è più di moda, la fatica va scanzata, il sogno finisce su una poltrona di dirigente, l'utopia è la barca o la Ferrari.

Io sono tentato a non credere nè ai sondaggi, nè alle lettere dei giovani contro i giovani.

Solidarietà ve n'è ancora molta, voglia di giustizia anche, tenerezza la chiedono, la libertà non è più quella liberticida.

Essendo aumentate la teatralità e l'anticonformismo, credo che il mondo giovanile nè usi e ne abusi.

I giovani scivolano sempre sull'eccesso.

Forse sono due gli aspetti delicati del mondo giovanile odierno: la difficoltà a tenere sui tempi lunghi e la fragilità rispetto ai grandi dolori.

Molti giovani si lasciano distruggere dai dolori degli altri, in parte affascinati da cose a loro sconosciute (il dolore ai nostri giorni non è mai stato loro permesso, almeno a troppi), e in parte la voglia adolescenziale di «vincere» di «salvare» tutti e soprattutto gli «insalvabili». Il senso di onnipotenza di molti adolescenti è almeno forte quanto il senso di impotenza di tutto il resto del mondo.

Vediamo piuttosto, come aiutarli a superare questo handicap.



Importanza dei rapporti umani

Alcune premesse sul tema dei rapporti umani

I più importanti comportamenti umani sono: l'amore, la tenerezza, la comprensione e l'altruismo.

Se nella vita di una persona non ci sono questi comportamenti, questi sentimenti, la vita è vuota, anche se godiamo di un'ottima salute. Anche se siamo convinti di questi sentimenti facciamo poco per realizzarli.

Viviamo in una società nella quale i termini, impegno e amore sono presi alla leggera.

Se una persona ama è considerata ingenua.

Se una è felice o allegra viene giudicata superficiale. Se una è generosa è considerata con sospetto. Se una persona perdona è giudicata sciocca. Viviamo in una società egoistica, ognuno pensa a sé. Tant'è vero che la malattia dell'uomo, oggi, è quella della solitudine ... eppure su questa terra siamo in molti.

Eppure l'uomo è fatto per avere e costruire rapporti con altre persone.

È importante nella vita essere capaci di costruire rapporti con gli altri, perchè un mondo che non sa costruire contatti con gli altri, è un mondo destinato alla rovina.

Lo vediamo nella nostra società: l'idea di matrimonio, di amicizia durevoli, stanno diventando una realtà strana.

La promiscuità sessuale è accettata come una norma. L'individualismo è ciò che conta.

Non è facile esaminare la natura dell'amore reciproco. La mia vita come quella degli altri uomini è stata un intrecciarsi di rapporti, alcuni buoni, altri cattivi.

E tutti hanno importanza perchè aiutano a maturare, perchè ci insegnano a conoscere le persone, a sopportare e tollerare gli altri, e che non esisto solo io.

Bisogna avere il coraggio di dimenticare i nostri meschini egoismi, e di non aver paura ad amare. Una bellissima favola, racconta di una fanciulla che cammina in un prato e vede una farfalla impigliata tra i rovi.

La farfalla liberata, sembra in procinto di andare via, ma poi torna indietro e si trasforma in una bellissima fata. «Per ringraziarti della tua gentilezza, dice, esaudirò il tuo più grande desiderio.

La ragazza riflette un pò e poi dice: «Voglio essere felice».

Allora la fata si piega sulla fanciulla le sussurra qualche cosa all'orecchio e scompare.

La fanciulla si sposa, diventa nonna e nessuno in paese è più felice di lei. Quando le chiedono il segreto della sua felicità, dice: «Ho seguito il consiglio di una buona fata».

Gli anni passano, la donna invecchia e i vicini temono che muoia portando con sè il suo segreto.

«Rivelaci che cosa ti ha detto la fata!»

La vecchietta sorridendo dice: «Mi ha detto che ogni persona, tutte, anche se sembrano sicure, hanno bisogno di me».

Tutti abbiamo bisogno l'uno dell'altro.

Ogni persona nei rapporti con gli altri, spesso fallisce. Questo non vuol dire che noi siamo cattivi o incapaci. Forse possiamo non essere preparati, oppure ci siamo sbagliati nei riguardi di quella persona.

Il rapporto con una persona è bello se incoraggia, se ci fa contenti e se ci fa diventare adulti nella mente e nel corpo. Il rapporto con una persona è negativo, non buono, se finisce per farci soffrire.

Noi non siamo fatti per tutti e tutti non sono fatti per noi.

«Vissero felici e contenti.» Questo è l'eterno mito dell'amore tra due persone.

Illuderci che l'amore risolverà tutti i problemi della vita e ci darà una felicità eterna.

L'illusione è bella, ma la realtà della vita è diversa. Ma a noi piace spesso credere alle favole.

La realtà della vita ci insegna che possiamo vivere momenti belli, ma anche altri momenti meno belli.

Non ci si deve aspettare chissà che cosa dalla vita.

Imparare ad amare e a dividere la propria vita con una persona non è facile, è un'arte.

Ecco che ritorna la domanda: come posso stringere dei rapporti e vederli crescere? come è possibile amare ed essere amato?

«siamo angeli con un'ala soltanto, e possiamo volare solo restando abbracciati».

CONTRO VOCE

Presepio, sì! presepio, no!

Vi ricordate? si cominciò, nel segno della LIBERTÀ DI LIBERA SCELTA, ad abolire come religione di Stato la Cristiano-cattolica-romana per lasciare democraticamente spazio ad altre religioni, confessioni o sette.

Poi si abolì, in nome della LIBERTÀ DI OPINIONE, il crocefisso nelle aule scolastiche e si continuò poi coll'abolire in tribunale la formula del giuramento che chiamava Dio come testimone della nostra verità, perchè poco affidabile. Ora salta fuori la proposta di abolire il presepio perchè strumento di discriminazione e di intolleranza, una forma puerile e non sentita dai cattolici del Nord-Est d'Italia di commemorare la nascita del Cristo. In questi giorni ci fu in televisione una battuta peregrina detta dall'onorevole Mancino il quale affermò che in realtà i tre re magi sono ... quattro. Non so se si trattò di ignoranza bella e buona o una allusione ai re magi che detengono oggi il potere in Italia, fatto sta che subito c'informarono che ciò era vero e che lo asseriva un teologo tedesco fin dal lontano 1800.

Questo quarto personaggio, dal nome alquanto strano, ce lo descrive come un ritardatario che rincorre invano per 33 anni il Salvatore e che alla fine lo ritrova morente in croce sul monte Calvario.

Ed ecco allora levarsi quà e là le voci che dicono che nemmeno nella Bibbia Matteo e Luca sono d'accordo sul posto della nascita del Cristo (capanna? la stalla dell'albergo dove non trovarono un letto? oppure una grotta?). Per Luca non apparve nessuna stella, non ci furono nè re magi e tanto meno fuga in Egitto o la strage degli innocenti. E allora?, bruciamo il presepio e teniamo l'albero di Natale?

Vicino alla nostra chiesa cattolica a lato della strada ho visto un bel presepio, un presepio che ci fa riflettere. Non c'è stella, non c'è asino nè bue e tanto meno gregge di pecore e nessun pastore. Ci sono solo loro tre, tre personaggi senza volto ma che ognuno di noi li vede alla sua maniera perchè quei volti li portiamo da sempre dentro di noi. Femandoci a guardarli ci accorgiamo che in quel momento siamo anche noi dei pastori, al pari di coloro che lo videro talmente.

Potranno anche, se lo vogliono, distruggere tutti i presepi che ci sono, ma fintanto che avremo la possibilità di incontrare un pargolo in mezzo ai suoi genitori, il nostro pensiero correrà, inevitabilmente, a quei tre volti incompleti di caratteri somatici in cui si rispecchia la nostra fede e la nostra devozione.

Bruno Eccher

FAMIGLIA

ESSERE GENITORE, OGGI:

Lodare: quando e quanto

Dalle nostre libere esposizioni è emerso che nelle generazioni precedenti difficilmente si lodavano i bambini, anzi si tendeva a sottolineare quello che non facevano e soprattutto si pretendeva sempre di più con la classica frase «potrebbe dare di più».

Infatti i genitori e gli insegnanti pensavano che era sufficiente l'impegno per rendere sempre di più.

Ora le cose risultano diverse: si tende a far notare quello che il bambino sa fare, quello che possiede di positivo: si loda!

«Lodare però ha vari significati, alcuni con conseguenze negative:

- Caricare di aspettative, e se non riesce si sente un fallito.
- Pompate il bambino; così poi gli vengono a mancare gli stimoli per migliorare e andare avanti.
- Far diventare il bambino un grande troppo in fretta: un miniadulto.
- Lodarlo solo in presenza di qualcuno per far bella figura con gli altri.

La nostra lode è importante e la sua funzione principale è quella di trasmettere stimoli costruttivi per migliorare a crescere.

Possiamo lodare in vari modi non solo verbalmente, correndo il rischio di imprigionare e limitare il bambino in un «sei bravo».

Lodare significa anche giocare con lui; dargli delle consegne e doveri trasmettendogli la nostra fiducia; avere cura di lui. Ma la cosa più importante che dobbiamo fargli capire è che lo accettiamo così com'è: bravo e meno bravo. Ciò non toglie l'importanza di dirgli «bravo o cattivo», altrimenti ci manifestiamo indifferenti e non gli passiamo le regole della vita. Il rimprovero ideale è comunque quello di dargli la possibilità di rimediare all'errore commesso.



Il bambino deve identificarsi come persona per potersi staccare dai genitori: «vado via da te, solo se sono sicuro di sapere chi sono».

Un altro punto chiave per il duro lavoro del genitore è saper considerare le emozioni del bambino e saper leggerle: contengono la sua storia, il bisogno di quel momento, ci fanno capire ciò che lui sa dare e sa fare senza rischiare di chiedergli troppo e farlo sentire incapace. Ognuno ha delle potenzialità e il genitore dovrebbe saperle trasformare in abilità.

Si deve riuscire a essere sempre in relazione con il proprio figlio per potergli trasmettere i valori e gli insegnamenti per la vita, come il senso del dovere che significa accettare e rispettare la realtà e accettare se stessi per rispettare gli altri.

Ornella Bonardi

AZB**8810 Horgen 1****FUNZIONI PENITENZIALI**

15. 12. Lunedì	HORGEN	ore 20.00
16. 12. Martedì	THALWIL	ore 20.00
17. 12. Mercoledì	WÄDENSWIL	ore 20.00
18. 12. Giovedì	RICHTERSWIL	ore 20.00
18. 12. Giovedì	LANGNAU	ore 20.00
19. 12. Venerdì	KILCHBERG	ore 20.00
20. 12. Sabato	ADLISWIL	ore 16.30

HORGEN
**CENONE DI SAN SILVESTRO
SALA PARROCCHIALE
MERCOLEDÌ 31 dicembre 1997**

Iscrizioni presso la Missione Cattolica Italiana di Horgen nei giorni 22 e 23 dicembre dalle 20.00 alle 21.30. La quota di partecipazione è rimasta invariata: Fr. 70.- adulti, Fr. 35.- per ragazzi di età compresa tra i 5 e 12 anni.

Sono previste migliorie sia per il menù e per il servizio.

Per informazioni, rivolgersi ai Signori:

PRIMOCERI ROCCO: Tel. 01 / 725 79 77

SALVADOR ALBERTO: Tel. 01 / 725 07 51

Allieterà la serata: **DISCO WORLD Di Forchini**



La tradizione cristiana ci parla dei Tre Saggi dell'Oriente venuti ad adorare Il Bambino Gesù, ma c'è anche un'altra tradizione che parla del quarto Saggio. Che cosa ha fatto, quali doni ha portato? La sua figura viene presentata alla Comunità.

**RICHTERSWIL
SABATO
13 dicembre
ore 18.00**

**HORGEN
DOMENICA
14 dicembre
ore 10.15**



**WÄDENSWIL
DOMENICA
14 dicembre
ore 11.15**

**THALWIL
DOMENICA
14 dicembre
ore 18.00**

IL QUARTO SAGGIO ...
scene interpretate da adulti e giovani



PER TUTTA LA COMUNITÀ, VERRÀ CELEBRATA, A HORGEN, NELLA SALA DELLA PARROCCHIA LA S. MESSA DI NATALE ALLE ORE 23.00
A Richterswil la S. Messa del giorno di Natale verrà celebrata alle ore 18.00
A Thalwil la S. Messa del giorno di Natale verrà celebrata alle ore 19.00